

P. LUIGI M. LEVATI B.^{TA}

RELAZIONI DI S. BERNARDINO DA SIENA

CON

GENOVA E LA LIGURIA

Gli antichi e più accreditati annalisti Genovesi il Foglietta, il Giustiniani, il Bizaro, l'Interiano, parlano della venuta in Genova di S. Bernardo, di S. Vincenzo Ferreri, di S. Caterina da Siena e di altri Santi personaggi celebri, ma nessuno accenna alla venuta in Genova e nella Liguria del Santo Senese. Ciò però non toglie che egli sia venuto, e fra noi abbia dimorato. Ne fanno cenno i Bollandisti, il P. Amedeo di Venezia, il Prof. Alessio, ed anche il Santo stesso in una sua predica, e per di più alcuni recenti storici che poterono ricavarlo dalle antiche memorie locali. Citiamo l'Accinelli, nel suo manoscritto *Liguria Sacra*, Cornelio De-Simoni negli *Annali di Gavi*, il Remondini nella sua poderosa opera *Le parrocchie della Diocesi di Genova*. La ragione del silenzio dei nostri gravi storici si è forse questa che nella Liguria il Santo Frate di Siena fu solo di passaggio, o la sua dimora fu di breve durata. Dalle terre Toscane portandosi alla Lombardia, e precisamente alla Corte Ducale dei Visconti egli attraversava la Liguria e Genova. Ma non poté mai fermarsi lungamente, almeno nella Superba, per le condizioni politiche del paese agitato dai partiti e dalle straniere dominazioni. Egli uomo di pace, banditore dell'evangelica carità e della parola di Cristo, non poteva esplicare la sua opera spirituale di riforma cristiana dei costumi tra gente che per necessità di difesa aveva sempre le armi fra le mani.

Una prima volta però l'Albizzeschi, che tale era il nome del casato di Bernardino, venne a Genova dal 1417 al 1418 ai tempi del Concilio di Costanza, che incominciato nel 1414 terminava nel 1418. Egli stesso in una predica dice: *Cum frater Bernardinus esset Januae tempore Concilii....* Aveva egli in allora l'età di trentasette anni, e già si era imposto alla venerazione dei popoli d'Italia con

lo splendore semplice della sua parola, unito a una santità eminente di vita, da una decina d'anni. Nel 1417, Genova, che per una non breve serie di anni aveva dovuto subire il dominio di Francia, e poi quello di Teodoro Marchese di Monferrato, era tornata da poco in libertà col Doge Tomaso Fregoso. Questi, benchè non privo di qualche pecca, era oltremodo stimato ed amato dal popolo, giacchè egli, nella sua generosità, non contento d'aver contribuito alla grandezza e sicurezza della patria, col costruire nuove mura e fortificazioni, d'aver spurgata la Darsena, volle, per sollevare le angustie finanziarie della Repubblica di S. Giorgio, elargire ad essa la cospicua somma di 60.000 ducati d'oro, per quei tempi somma degna d'un monarca. Il suo governo era uno dei più felici, ma questo suo trionfo, questa sua glorificazione non andava a sangue ai suoi nemici.

Gli Adorno, i Guarco, i Montaldo si unirono congiurando contro di lui. Solleccitarono dapprima l'appoggio dei Marchesi Malaspina feudatari della Lunigiana, poi quella del Marchese del Monferrato. Ma sentendosi essi ancor troppo deboli per opporsi al Doge Tomaso, la cui potenza era accresciuta in più in quei giorni per l'elezione a Vicario Imperiale in Italia, cercarono un altro alleato potente, e lo ritrovarono in Filippo Maria Visconti, Duca di Milano, al quale sempre agognante al Dominio di Genova, non sembrava vero di trovare un'occasione sì propizia per raggiungere i suoi ambiziosi progetti. Detto fatto unito il suo esercito con quello dei congiurati discese nella valle di Polcevera e strinse d'assedio la città. Ora appunto durante questo assedio S. Bernardino sbarcò in Genova.

Quantunque la città fosse cinta d'assedio, e tutta sossopra per armi ed armati, pure per la concordia dei cittadini, tutti stretti intorno all'amato loro Doge, si godevano una relativa pace, e i traffici continuavano. Bernardino, dice il più moderno biografo di lui, il prof. Alessi, da Fiesole ricondottosi a Siena, di qui passò alla riviera dove s'imbarcò per Genova, facendo il viaggio in mare, e ciò fu suggerito da prudenza di igiene. Infieriva in quell'anno la peste in Firenze e nei contorni; era cosa prudente non attraversare a piedi

quella regione per non mettersi nel pericolo di portare i germi del male nelle terre per le quali doveva passare e che erano ancora immuni. A Genova si fermò alcun tempo per riposare predicando: era il suo sistema di ipernutrizione, mangiare la parola di Dio che distribuiva poi agli altri, e diceva che dopo aver predicato pesava una libbra di più (Predica xxvii pag. 306 vol. 2). Ma il movimento d'armi e d'armati ostacolava la sua missione evangelizzatrice. E dire che Genova allora ne aveva grandissimo bisogno contro le prime manifestazioni di tendenze eretiche.

L'eresia che andava serpeggiando in allora per le italiche regioni, era da una parte quella che nell'Allemagna veniva bandita da Giovanni Huss e Gerolamo da Praga, e dall'altra quella degli Albigesi, di Pietro Valdo venuta dalla Francia e dall'Alto Piemonte. Merito speciale di S. Bernardino fu il sistema di combattere contro l'errore, non con la forza, nè col castigo, ma con la soavità e con la dolcezza: queste furono le armi con cui conquise i cuori, senza cedere d'un punto all'errore. La religione e l'Italia gli devono riconoscenza grande. Molti convertì, altri ritrasse dal cadere nell'errore. Al certo se lo zelo di Bernardino avesse trovato maggior appoggio nelle alte sfere ecclesiastiche, l'eresia di Lutero non avrebbe di lì a mezzo secolo fatto sì larga strage nell'Ovile di Cristo.

Or appunto l'unico fatto degno di nota, dopo la breve predicazione che tenne in Genova, fu l'aver qui smascherato un eretico di nome *Giovanni Vodadeo*, non si sa se Ussita o Valdese. Il Santo stesso vi allude nel suo Quaresimale detto *Seraphim* nella feria quinta dopo le Ceneri¹. Infatti raccontano i suoi biografi (P. A-

(¹) Ecco il brano di predica: « *unde semel quum frater Bernardinus esset Januae tempore concilii venit unus vestitus pellibus non natis, qui dicebatur Ioannes Vodadeo, et omnis populus currebat, et cum magno honore recepit fuit in domo unius civis, et frater Bernardinus cum aliquibus civibus ivit ad ipsum, et dum statuisset secum quod volebat dicere officium, sed frater Bernardinus dixit jejuno stomacho, et ille biberat tantum quod foetebat de vino et erat inebriatus ita, quod omnes senserunt foetorem vini, et nisi aufugisset tunc frater Bernardinus fecisset illum comburi. Unde cave ne des fidem talibus, quia totus mundus est corruptus istis fabulis et ambagibus, quod Ioannes Vodadeo vadit vestitus pelle non nata super qua scribuntur brevia, et bestia illius pellis est anticristus quem sequuntur tales ».*

medeo da Venezia, l'Alessi) che trovandosi in Genova, sentì parlare di un tale che era tenuto in grande stima, conducendo apparentemente una vita tutta mortificata. Il popolo con ammirazione lo seguiva. Bernardino avendo subito subodorato il vento che spirava dalla massime che colui andava spargendo, volle vederlo e studiarlo da vicino. Recatosi una mattina in casa di un cittadino Genovese, ivi potè scorgere Vodadeo, e squadratolo per bene, subito riconobbe in lui l'uomo che era, il lupo ricoperto con le pelli d'agnello. Non disse nulla, ma si ritirò in una stanza a recitare il divin ufficio. Di lì a poco s'intese dal rumore di gente che fuggiva, che qualche cosa era successo. Il mortificato Vodadeo dopo una abbondante libazione di vino esalava tale un fetore, da mettere per la nausea in fuga tutti i circostanti. Così venne da per sè posta in mostra la pretesa santità dell'eretico. Accortosi di ciò Vodadeo se ne fuggì a precipizio, liberando Genova dalla sua nefasta presenza.

Da Genova proseguì il Santo per Milano dove dimorò a lungo, contemporaneamente lavorando pel bene spirituale di diverse città e borgate di Lombardia. Alla fine del 1418 ripassò, come dicono i suoi biografi, per Genova, ma senza fermarsi, poichè la città era sempre in agitazione, e si portò a Savona, ove predicò a quel popolo. Nelle Cronache e memorie di quella città però non rimase alcuna traccia di sua dimora. Da Savona andò ad Albenga, dove, secondo le memorie raccolte dal Prof. Giacomo Rossi, come già alcuni anni prima S. Vincenzo Ferreri, venne accolto processionalmente, con viva esultanza del popolo. Condotta in un vasto prato, da un palco improvvisato, fu costretto a predicare, anche per desiderio degli abitatori dei paesi circonvicini, che volevano udire la sua santa parola. Si videro accorrere tutte le popolazioni delle circostanti ville precedute dai loro gonfaloni, e con pianti, grida e flagellazioni e giuramenti accompagnare le parole del predicatore. Passò poi a Pieve di Teco. Ivi una fiera annuale celebrata il 20 maggio ricorda l'avvenimento. Anche nel vicino Gazzo si ricorda con annuale solennità l'andata tra loro del Santo. Da Albenga, come si ricava dalla Storia del Marchesato di Ceva dell'Olivieri, il Santo si condusse a Ceva, piccola città da pochi anni dalla Repubblica di

Genova, a cui sempre era appartenuta, ceduta al Duca di Savoia. Ceva era Marchesato e feudo di Casa Doria. Ora in tale ligure città Bernardino, ebbe un'accoglienza entusiastica. La città considerò simile venuta come un fausto avvenimento, e ne furono per modo contenti quei cittadini, che quando il Santo dopo la sua predicazione se ne ripartì, vollero accompagnarlo Magistrati e popolo ai confini della parrocchia verso Savona, e nel luogo dove egli diede ai cittadini di Ceva l'ultima benedizione, per decreto pubblico murarono una lapide, meta annua di pellegrinaggio. Quando poi Bernardino venne canonizzato, gli eressero una cappella e lo elessero loro protettore. Distrutta la cappella nel 1796 dai giacobini francesi nella loro fobia religiosa, essa venne in seguito riedificata più bella e benedetta solennemente nell'agosto 1851.

Da Ceva passò nel Piemonte, seminando sulla sua via la parola di Dio e combattendo l'eresia. Da Cuneo per gli Appennini ritornò in Liguria e precisamente a Gavi, borgo insigne della Repubblica di Genova, luogo fortificato confinante col Ducato di Milano e feudo in allora della famiglia Fregoso. Qui lasciò non poche tracce del suo passaggio. Ne raccolse le memorie lo storico Cornelio De Simoni nei suoi Annali di Gavi. Secondo detto autore S. Bernardino vi passò più volte nella sua andata dalla Toscana in Lombardia. Ma della sua dimora in Gavi parleremo in seguito, quando si tratterà di un'altra sua venuta più conosciuta perchè più lunga e più efficace di risultati fecondi. Da Gavi si portò a Novi Ligure e vi rimase non sappiamo per quanto tempo, ospite in un Convento del suo Ordine, che ivi in allora esisteva. Di qui si portò a Tortona, a Voghera, a Castelnuovo Scrivia, a Sale e ad altri paesi del Monferrato per passare poi ancora negli Stati del Duca di Savoia.

Ritornò in Liguria una diecina d'anni dopo nel 1429, come attestano i Bollandisti nella Cronologia che danno di S. Bernardino, ove dicono: *Istis sic gestis videtur in Liguriam navigare Sanctus et Genuae Savonae atque Albengae predicasse*. Reggevano allora la Superba i Visconti di Milano, contro i quali i Genovesi si ribellarono incitati da Barnaba Adorno. Al suono delle campane a stormo ac-

corsero alle armi tutti i villani di Val Polcevera per opporsi all'esercito Visconteo, che guidato dal famoso generale Piccinino a grandi giornate s'avanzava. E notte e giorno suonavano a martello le campane di tutte le chiese della Valle. Tacevano sol quando il Piccinino avanzando vittorioso, le faceva calare dalla torre. Sottomessi i Genovesi, si pacificarono coi Visconti per opera di Bartolomeo Capra arcivescovo di Milano, in allora Governatore di Genova. Non si ebbe però piena tranquillità, poichè alleatisi i Genovesi coi Lombardi e con le Repubbliche di Siena e di Lucca, mossero le armi contro i Fiorentini e ai Veneziani. La vittoria per terra e per mare sorrise a Genova ed a Milano. In questo periodo agitato, S. Bernardino fu in diverse città della Liguria, ma di passaggio, predicando qua e colà. Una permanenza un poco più lunga fu a Gavi, ove di passaggio per la Lombardia, davanti ad una moltitudine immensa tenne discorsi intorno l'invocazione del nome santissimo di Gesù e del culto a Maria. La valle di Gavi d'allora prese il nome di Valle S. Bernardino. Il fatto è ricordato dallo storico Accinelli e dalla tradizione ancor oggi viva nel popolo di Gavi, e dalla statua di marmo fatta erigere in onore del Santo dal M.^{co} Spinetta Fregoso (che fu poi per qualche tempo Doge di Genova), Signore in allora del feudo di Gavi. Si conserva ancora questa statua nel Convento dei frati Minori, costituito nel 1599 sul luogo stesso dove già esisteva un Oratorio dedicato alla B. Vergine e a S. Bernardino, ed ove il Santo predicò. Sullo zoccolo della statua vedesi tuttora l'arma dei Fregoso con l'iscrizione: *S. Bernardino - 1455 - fece fare il M. Spinetta da Campofregoso*. La statua rappresenta il Santo con un libro aperto in cui è scritto: *Pater manifestavi nomen tuum coram omnibus hominibus*. Il Varni scrivendo di cotesta scultura nel Giornale il *Michelangelo* dice: « Vidi nel convento di S. Maria in Valle una graziosa statuina di S. Bernardino, che nello stile ricorda la figura di Napoleone Lomellini locata in strada Balbi in capo alla prima scala del palazzo Lomellini ».

S. Bernardino non ritornò più in Liguria se non quando venne eletto nel 1438, Vicario Generale di tutto l'Ordine dei Minori. L'anno dopo in visita per la Liguria, passò per Genova dove tenne il



Statua marmorea del secolo XV
raffigurante S. Bernardino da Siena
nella Chiesa del Convento di Valle presso Gavi.

Capitolo Generale. Le condizioni erano mutate, Genova era in pace sotto il Dogato di Tomaso Fregoso. Si stava allora costruendo il convento dei Minori a S. Maria del Monte: Papa Eugenio IV, dietro richiesta della Rep.^{ca} di S. Giorgio aveva dato ai Minori di S. Francesco, detti dell'Osservanza, quella località, già dimora dei Canonici Regolari Mortariensi, con sua Bolla del 20 agosto 1440. La tradizione afferma che Bernardino ascendesse a quel Monte quasi a prendere possesso di quel convento che doveva essere dei suoi religiosi. Confermano la tradizione, scrive il Cervetto, parecchie lettere, al presente perdute, in cui il Santo dà prova di sua predilezione per il Convento di S. Maria del Monte. Con una di quelle lettere S. Bernardino eleggeva nel 1441 il suo conreligioso S. Giovanni da Capistrano Visitatore della provincia di Milano, di Bologna e di Genova. Sembra che stringesse relazione col M.^{co} Raffaele Adorno fondatore temporale del Convento di S. M. del Monte, che poi per l'affetto che portava a S. Bernardino, ebbe molto ad interessarsi per la di lui canonizzazione, come vedremo.

Da Genova quest'uomo di Dio si portò a Chiavari dove lasciò traccia profonda. Eravi in questa città oltre che un convento di Minori Osservanti, un Ospedale dedicato a S. Alessio, a cui accudivano alcune terziarie di S. Francesco, sotto il nome di Suore della Misericordia. S. Bernardino, visto che la loro vita non era troppo da religiose, le persuase a viverse più ritirate, ed a seguire le regole della loro fondatrice S. Chiara. Così infatti fecero. Dopo la morte e la canonizzazione del Santo, intitolarono a S. Bernardino da Siena l'Ospedale, e conservarono come reliquia un sandalo da lui lasciato. Quando nel 1485 il Consiglio del Comune dovette proteggere quelle Suore da un'invasione turchesca, fra le opere di difesa, innalzarono a lato del monastero una torre che chiamarono di S. Bernardino; così si raccoglie dal Remondini. Le religiose rimasero sino ai nostri giorni, consacrate all'educazione cristiana delle fanciulle. L'altar maggiore della loro chiesa è dedicato a S. Bernardino e S. Chiara.

Da Chiavari attraversando la Liguria orientale, proseguì per Firenze e poi per Roma. Dopo qualche anno trovandosi nella città di

Aquila, a sessantatre anni, il 26 maggio 1444, chiuse l'apostolica sua vita. Subito da tutti si pensò alla Canonizzazione e a questo scopo lavorò Papa Eugenio IV e poi Papa Nicolò V che gli successe nel 1447. La Rep.^{ca} di Genova nella persona del suo Doge Raffaele Adorno, che al dire del De-Rossi aveva gran divozione al Santo, scrisse a Papa Eugenio IV per sollecitare la canonizzazione una lettera così concepita:

Raphael Dux Januae Pontifici Romano.

Multa sunt Sanctissime ac Beatissime Pater, quae ad nos saepissime in dies afferuntur prodigiis simillima ex beneficiis, quae plerique mortalium ope beati Bernardini se consecutos esse arbitrantur, longe tamen ea certiora esse non dubitamus, quae ad Beatitudinem vestram perferantur, ut quae locorum, testium nominatione fulciuntur.

Quaecumque autem ea sint, magna in populis opinio disseminata est, hunc virum concionibus, doctrina, abstinentia, vitae puritate quondam admirabilem, Sanctorum catalogo adscribendum esse quae spes multos erexit eorum vel concionantem illum, vel consuetudine, consiliisque suis oblectati sunt, gratulatos tandem huic aevo nostro, si inter fluctus et erumnas quas multas et varias nostra aetas perpessa est, ea nobis felicitas contingat, tulisse nostra saecula hominem coelo dignum et aeternae memoriae consecratum. Quam ob causam statui et ego multis verbis S. V. orare ut si ea conveniunt quae postulantur, inter Sanctos referatur, dignetur, ut ad id se non praebere difficile, laetitia totus afficiatur Orbis, multae Deo optimo maximo habebuntur gratiae, quod non usque adeo sceleribus nostris a nobis aversus est, ut mitissimi ingenii sui oblitus sit, qui hunc virum ex inquinato coetu nostro sibi desumpsit, doctorem praeconemque saeculo nostro dedit. Id cum B. V. edixerit erit quod nos omnes gloriemur. Me autem, meaque omnia benignitati vestrae supplex commendo.

Datum Januae MCCCCXLV. Die xx septembr. ¹

(¹) Nell'Archivio di Stato di Genova il volume *Litterarum* del 1445, che doveva contenere questa lettera, è andato perduto. Però dal De-Rossi (nella sua storia di Casa Adorno) potei rilevare che detta lettera era stata stam-

L'istesso anno della canonizzazione, il M. Spinetta Fregoso, Signore e Feudatario di Gavi, per soddisfare alla propria divozione e a quella dei suoi sudditi volle far scolpire la statua marmorea di S. Bernardino di cui abbiamo parlato.

Ma v'ha di più; l'anno della canonizzazione del Santo, il Doge Pietro Fregoso ordinò che le monete d'argento coniate in quell'anno e nei seguenti portassero il monogramma del nome di Gesù, in ossequio a S. Bernardino da Siena, che ne era stato l'apostolo. Le molte monete che si conservano dette *Grossi*, in quest'epoca portano nel diritto un castello, senz'altro contorno ed ornamento che un cerchio di perline, con l'iscrizione in giro abbreviata *IHS: P. C. DUX: Janu: XXVI* cioè *IHS. Petrus Campofregosus Dux Januensium xxvi* (Collez. Arrigoni. Collez. Ruggeri Cremona). Per chi non lo sapesse *IHS* vuol dire *Jesus Hominum Salvator* (Gesù salvatore degli uomini). Il fatto o la ragione del fatto è accennata in un lavoro sulla Zecca di Genova in questi termini: « La leggenda *IHS* nei *Grossi* è stata introdotta in questo tempo (1450) in omaggio a S. Bernardino da Siena, il quale predicando inculcava ardentemente la venerazione del nome di Gesù». Anche in seguito si continuò a mettere sulle monete il monogramma di S. Bernardino: lo si vede su alcune monete fatte coniare da Carlo VIII Re di Francia quando nel 1458 s'impossessò di Genova. Il diritto di queste monete porta il solito Castello, con due gigli laterali e la scritta *IHS. C. Rex. Francor. D. Jan.* che vuol dire *IHS Carolus Rex Francorum Dominus Januae* (vedi Collez: Pisano Genova - Ruggeri Cremona). Dopo la cacciata dei Francesi, le monete d'argento coniate dal Doge Lodovico Fregoso ritennero ancora il monogramma di S. Bernardino, (Collez. Arrigoni e Università Genovese - Ruggero di Cremona). Un grosso d'argento coniato nel 1463 porta nel ro-

pata in Venezia nel 1574 da Gerolamo Donzellini nella sua opera *Lettere dei Principi*. Ricercai in molte biblioteche oltre tutte quelle di Genova, in quella Vaticana e Nazionale di Roma, in quelle di Firenze, Venezia, Brescia, alla Ambrosiana di Milano. Finalmente mi venne dato, dopo tante ricerche, ritrovare il volume del Donzellini nella Biblioteca di Brera in Milano. Dopo tanto tribolare per ritrovare detta opera la rinvenni, con altro nome, stampata una decina d'anni dopo in Basilea nel 1593, nella Biblioteca delle Missioni Urbane di Genova.

vescio il nome *Jesus* insieme con quello di Corrado II Re dei Romani e Imperatore, che nel 1139 aveva dato ai Genovesi il privilegio di potere coniare monete. La consuetudine della Rep.^{ca} di S. Giorgio di applicare il nome di Corrado imperatore sulle monete durò sino al 1638. Come sulle monete Venete v'era il nome di Rodolfo Imperatore, che aveva alla Rep.^{ca} di S. Marco concesso tal privilegio. La moneta di cui è parola venne fatta coniare da Paolo Fregoso Doge e Arcivescovo di Genova nel 1463, con la scritta *IHS Conrad Rex. Rom. † B* cioè *IHS Conrad. Rex Romanorum † Baptista*. Il B era l'iniziale del nome di Battista Leardo in quel tempo Sovraintendente alla Zecca di Genova. Un esemplare di questa moneta si trova nel Reale medagliere di Torino. Pare sia l'ultima moneta col monogramma bernardiniano; dopo il 1463 non se ne trovano più.

Il Doge Prospero Adorno non avendo potuto per la brevità di governo, che tenne solo per quattro mesi dell'anno 1461, fare opera pubblica ad onore del Santo, all'unico suo figlio maschio che ebbe, volle imporre il nome di Bernardino, facendo così entrare il nome del Santo per la prima volta negli alberi genealogici nobiliari Genovesi.

La solenne canonizzazione di Bernardino venne decretata da un Papa Ligure, da Nicolò V, Tomaso Parentucelli da Sarzana, con Bolla del 22 Maggio 1450 che incomincia *Misericordias Domini*. Anche la Chiesa Genovese lo volle subito ascrivere al Catalogo dei suoi Santi particolari, a cui tributare speciali onori con l'ufficiatura. Infatti, come riferisce il Cambiaso, nel Catalogo festale antichissimo, che data dal 1375, fra i giorni dichiarati semi-festivi agli effetti della chiusura degli uffici dello Stato e della Curia venne aggiunta la festa *S. Bernardini Confessoris*¹. Il vedere fra tanti personaggi eminenti in virtù, canonizzati in quel secolo, il solo

(¹) Nell'Archivio di Stato di Genova, si trova il Decreto del Consiglio degli Anziani, i quali stabiliscono che il giorno 20 maggio sia feriato, cioè vacanza nei pubblici uffici, per onorare la predicazione di S. Bernardino da Siena in Genova. Notizia questa comunicatami dall'esimio cultore di storia patria l'avv. Ambrogio Pesce, che di ciò aveva preso nota.

Bernardino con altri pochi, aggiunto al catalogo dei Santi Genovesi, è segno evidente della grande venerazione che il popolo genovese nutriva per il Santo.

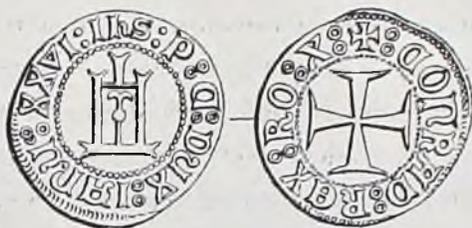
Aggiungiamo a questo, qual segno di venerazione devota, le non poche chiese, oratorj, cappelle, casaccie dedicate al Santo nelle terre della Liguria. Notiamo che l'attuale chiesa detta di S. Bernardino, al presente ufficiata dai Cappuccini sul versante del Righi, non è dedicata a S. Bernardino da Siena, ma a S. Bernardo. La prima chiesa dedicata in Genova al nostro Santo fu la chiesuola detta di S. Bernardino, costrutta da certo notaro Giovanni di S. Stefano, sul luogo ove al presente è quella di S. Maria della Sanità, eretta dai Mari, demolita l'antica. Nel 1457 il fondatore della chiesa di S. Bernardino si obbligava di pagare al parroco di S. Vincenzo, sotto la cui giurisdizione era la chiesa, un annuo canone nella festa del Santo Senese. Un'altra chiesa dedicata al Santo si trovava in Carignano, annessa a un monastero che fu prima delle Clarisse e poi delle Cappuccine. Una terza chiesa e monastero, pure nella regione di Carignano, presso la *Cava*, erano dedicati ai SS. Bernardino ed Alessio detto della Rocchetta, già portanti il nome di S. Margherita. Gli ascritti all'*Arte dei Merciarj* poi dichiararono S. Bernardino loro Patrono.

E non solo in Genova ma in tutta la Liguria S. Bernardino ebbe un culto, conservato attraverso infinite vicende fino a noi. Ne sono testimoni le non poche Cappelle, Oratorj, Altari, Casaccie dedicati al suo nome. Oltre che a Chiavari, Gavi, Ceva già nominati troviamo tracce del suo culto, tanto nell'una che nell'altra Riviera. Per cominciare da Albenga, di cui già si è fatta menzione, riferiremo quello che asserisce l'Accinelli nella sua *Liguria sacra* in data del 1664: « Li cittadini di Albenga, col permesso del Senato fabbricarono e diedero il totale perfezionamento al Convento di S. Bernardino dei Minori Osservanti, con pie elemosine di quel popolo ». Un oratorio con Casaccie dedicato a S. Bernardino si conserva in Castiglione (Vicariato di Moneglia). Così si conserva un oratorio di S. Bernardino a *Libiola*, parrocchia di S. Vittoria, nel distretto di Sestri Levante, (nota per le miniere di calcopirite che si lavora attivamente). *Mongiardino* ha una cappella dedicata a lui, della quale

fa menzione pure Mons. Bossio in un suo decreto col quale ordinava che venisse l'altare distrutto ed insieme ad un legato di certo Luca Ferrari trasportato nella chiesa parrocchiale. Anche *Cantone* nella parrocchia d'Isola del Cantone, paese al di là della Scrivia ha una cappella dedicata a S. Bernardino. Una chiesa pure fu innalzata in suo onore nel Vicariato di Voltaggio nel distretto di Gavi. La frazione di *Mozzarelle* in parrocchia di Mornese (Diocesi di Acqui) vicino a Gavi ha pure una Cappelletta dedicata al nostro Santo, festeggiatissima ogni anno nel giorno della sua festa. Una Casaccia sotto il titolo della B. V. e di S. Bernardino, e un oratorio attiguo alla parrocchiale è in *Ceranesi*, paese sul declivio settentrionale del Monte Figogna, ai piedi del Santuario della Guardia, dove conservasi del Santo una bella tela, opera di Bernardo Castello. Così sulla piazza di fronte alla parrocchiale di *Serra Riccò*, nel distretto di Pedemonte, è eretto un oratorio dedicato a S. Bernardino, visitato nel 1582 da Mons. Bossio il quale emanò poi un decreto, che vietava certi pranzi che vi si inbandivano in dati tempi dell'anno. Non lontano, ancora al presente, si vede l'oratorio dedicato a S. Bernardino nel Villaggio di *Voirè*. In *Lavagna*, diocesi di Chiavari, vi era una chiesa dedicata a lui, di cui fa cenno Mons. Bossio, negli Atti della sua visita, là dove ordina, che vengano poste le pile dell'acqua santa che mancavano. Nella parrocchiale di *Recco* v'è una Cappella dedicata a S. Bernardino fatta erigere dalla famiglia dei Licati, A *Pieve di Tecò* pure v'era una chiesetta dedicata al Santo. La chiesetta cadde in rovina, si salvò un quadro del Santo che passò ai Marchesi Scarella; del Santo è rimasta memoria nella grandiosa festa e fiera che si tiene il 20 maggio d'ogni anno. Pure nel vicino villaggio di Gazzo si festeggia in una antica cappella ogni anno il Santo di Siena. Aggiungiamo una chiesa con convento dei Minori alla Spezia eretto ad onore di S. Bernardino nel 1455, cinque anni dopo la di lui canonizzazione. Anche a Lerici vi ha un oratorio dedicato a lui ed altri sparsi nelle Liguri terre. Tutte queste opere di arte e di fede, che la pietà innalzò alla gloria del Santo, vantano l'efficacia immensa del suo passaggio, delle sue apostoliche fatiche.

Mazzarelli

È noto fra l'altro, come nel suo zelo di rinnovare il popolo cristiano, vi era pure quello di surrogare nei palazzi pubblici e privati, agli stemmi ed alle insegne delle varie famiglie e consorterie, segnacoli di discordie fratricide, lo stemma del nome di Gesù. Ora questo suo desiderio trovò un'eco vivissima in Genova e nella Liguria. Il monogramma di S. Bernardino noi lo troviamo, se non



Moneta del duce Pietro di Campofregoso (1450-1458)
col monogramma di S. Bernardino da Siena.

come in passato, prima di tante riforme edilizie, nel percorrere le vie di Genova e della Liguria, sulla fronte delle case. Forse non vi era città in Italia, in cui spiccava con tanta frequenza, detto monogramma sulle case, come in Genova. E poi è costante tradizione, che ciò si deve attribuire alla propaganda ardente che ne fece il Santo frate in questa metropoli.

E qui non possiamo tralasciare di riferire, che alcuni luoghi della regione Ligure ebbero da lui il nome. Già abbiamo parlato della Valle di S. Bernardino presso Gavi, ora diremo che anche un valico nella circoscrizione di S. Remo prese il nome di *Passo S. Bernardino*. Un colle alto 438 metri vicino a Millesimo, sulla strada che conduce a Ceva, si chiama *Bricco di S. Bernardino*; sopra vi è la chiesa dedicata al Santo di Siena, con un piccolo villaggio che ne porta il nome, posto dove si dirama la via di Garessio.

La splendida figura del Santo fu oggetto intorno a cui si esercitarono le arti, e prestò ispirazione alla pittura. Il pennello del Guercino illustrò nelle sue tele la figura di S. Bernardino, e Gian

Giacomo da Lodi illustrò con magnifici affreschi la Cappella di S. Bernardino nella Chiesa di S. Francesco nella sua città natale. Genova pure ammira un quadro ad olio di S. Bernardino nella Chiesa dell'Annunziata del Vastato del celebre pittore Giov. Andrea Carlone. Nella chiesa di S. M.^a al Monte la di lui effigie è rappresentata dal Sarfoglio, insieme con altri quattro Santi dell'Ordine Minoritico, su di un quadro diviso in scomparti con cornice in legno dorata, opera di Giovanni Masone celebre intagliatore. Un altro quadro del Casoni nello stesso Convento rappresenta S. Ant. da Padova con S. Bernardino ed il B. Salvatore d'Orta. Una magnifica tela rappresentante il Santo del pittore Bernardo Castello adorna il suo altare nella chiesa di Ceranesi. Nell'antica chiesa dei SS. Bernardino ed Alessio, era pure una tavola di Domenico Piola, rappresentante i due santi Titolari.

Anche lo scalpello si esercitò nell'onorare il nostro Santo. Oltre la classica statua in marmo di Gavi, la mano inarrivabile d'Anon M.^a Maragliano scolpì in legno una statua del Santo per la chiesa, già demolita, di S. Maria della Pace in Genova, statua che al presente si trova nella chiesa della Visitazione.

E qui pongo termine al mio breve lavoro nel quale ho raccolto tutto quello che era possibile intorno alle relazioni di S. Bernardino da Siena con Genova e la Liguria. E sia il lavoro per la gloria del Santo, grande non solo per virtù eminenti, ma anche insieme per doti eccelse di teologo, sociologo, economista, riformatore religioso, bibliofilo, appassionato e studioso di classici « *veterum scriptorum investigator* » come disse di lui il Traversari. A questo proposito non possiamo tralasciare di riportare le belle espressioni dettate da Pietro Misciatelli, in una sua opera recente *Le più belle pagine di S. Bernardino* « Bernardino fu un Santo, di tanta dottrina, che ci vollero cinque badiali volumi in folio per raccoglierne gli scritti, ma faceva sua gloria correre mezza Italia cavalcando un asinello e predicando sulle piazze al popolo; di conversare con esso familiarmente come gli dettava il suo cuore ardente di carità, di bontà francescana, lasciando da parte le rotonde eleganze del periodo ciceroniano, a cui pigliavano già gusto gli oratori sacri del suo tempo, servendosi della

schietta, piana, armoniosa parlata nativa ». Col rifiorire degli studi delle cose francescane, si ripresero con amore le opere di S. Bernardino, se ne studia il pensiero, e se ne espone la dottrina. Mario Sticco, raccogliendo ultimamente, dalle opere del Santo i principj di una sana economia sociale, ne faceva un pregiatissimo volume dal titolo « Il pensiero di S. Bernardino da Siena » (Milano 1924).

In tanta corrente di simpatie entusiastiche per il grande Santo italiano, valga il presente lavoro come tributo di glorificazione a lui, che amando Iddio, e per Iddio l'Italia, fisso nei due sublimi ideali, lavorò per la pace.

FONTI STORICHE

- S. Bernardino da Siena* — Opera Omnia (ed. Venezia 1743) Quaresimale *Sera-
phim* vol. 3 pag. 158.
- Donzellini Gerolamo* — Epistolare principum (ed. Venezia 1574) pag. 14. - Altre
edizioni alla macchia - Epistolare Regina etc. (ed. Basilea 1593).
- Accinelli* — Liguria Sacra vol I pag. 467 - vol. III pag. 127 (ms. Bibl. Beriana).
- Giscardi fr. Giacomo* — Origine - Chiese - monastero (etc. di Genova pag. 96-97).
(ms. Bibl. Beriana).
- De-Rossi Bonaventura* — Historia Genealogica degli Adorno pag. 141.
- Bollandisti* — Cronologia di S. Bernardino Sen. T. v pag. 261.
- P. Amedeo da Venezia* — O.F.M. Vita di S. Bernardino da Siena vol. I pag. 104
e pag. 120 (ed. Monza 1873).
- Alessio prof. F.* — Stor. di S. Bernardino e del suo tempo (Mondovì 1899) pag.
131 e 145, 367.
- Mons. Bossio* — Visita diocesi di Genova anno 1582 (ed. in ristampa nel 1833,
pag. 187 pag. 207 e 230).
- Remondini* — Parrocchie Diocesi di Genova - vol. XIII parte II pag. 35 - vol. V
pag. 35 e 37 - vol. V pag. 175 - vol. VI pag. - vol. XIII parte
pag. 155 - vol. III pag. 16 - vol. XII pag. 124 - vol XIII parte I pag.
100 - vol. II pag. 14 e pag. 52.
- Saggi Cronologici* — (ed. del Scionico) pag. 308.
- De Simoni* — Annali di Gavi pag. 109 e 110 - Documenti per la storia di Gavi
pag. 128.
- Alizeri* — Descrizione artistica di Genova vol. III pag. 1056.
- Cambiaso D. Domenico* — L'anno Eccl. in Genova Atti Soc. Lig. Stor. Patria
vol. XXXVIII parte I pag. 13 e 16.
- Cervetto L. Ang.* — Il Santuario di N. S. del Monte (ed. 1904) pag. 25, 57.
- Bassi P. Silvestro* — O. F. M. Breve Stor. Santuario N. S. del Monte pag. 17.
idem — Nuovo Collegio Serafico Missionario N. S. del Monte a pag.
19 - 67 e 95 (ed. 1924).
- Avignone* — Zecca di Genova (in Atti Soc. Lig. Stor. Patria) vol. XXII pag. 72.
- Delle Piane Giov.* — Alpi e Appennini Liguri (ed. 1914) pag. 38-126 e 138.
- Cronaca dei libri* — S. Bernardino da Siena (in Corriere della Sera) 1 gen. 1925.
- Fontana Attilio* — I Precetti d'un Santo (in Pro familia) 23 marzo 1925 n. 18.